



il manifesto

direttore responsabile
Andrea Fabozzi
vice direttori
Micaela Bongli, Chiara Cruciani
caporedattori
Marco Boccitto, Adriana Pollice,
Giulia Sbarigia, Roberto Zanini

consiglio di amministrazione
Alessandra Barletta (presidente),
Tiziana Ferri,
Massimo Franchi

il nuovo manifesto
società cooperativa editrice
redazione, amministrazione
via Angelo Bargonì 8, 00153, Roma
tel. 06 687191
e-mail redazione
redazione@ilmanifesto.it
e-mail amministrazione
amministrazione@ilmanifesto.it
sito web
www.ilmanifesto.it

iscritto al n. 13812 del registro stampa
del tribunale di Roma
autorizzazione a giornale murale
registro tribunale di Roma n. 13812
il manifesto fruisce dei contributi
diretti editoria L. 198/2016
e d.lgs 70/2017 (ex L. 250/90)
Pubblicazione a stampa:
ISSN 0025-2158
Pubblicazione online:
ISSN 2465-0870

abbonamenti postali per l'Italia
annuo 249 € - semestrale 140 €
versamento con bonifico
bancario presso Banca Etica
intestato a "il nuovo manifesto
società cooperativa editrice"
via A. Bargonì 8, 00153 Roma
IBAN:
IT 84E 05018 03200 0000 11532280

copie arretrate
06/39745482 - arretrati@redcoop.it

STAMPA
RCS PRODUZIONI SPA via A. Ciamarra
351/353, Roma - **RCS Produzioni**
Milano Spa via R. Luxemburg 2,
Pessano con Bornago (MI)

raccolta diretta pubblicità
tel. 06 68719510-511, fax 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
indirizzo
via A. Bargonì 8, 00153 Roma

tariffe delle inserzioni
pubblicità commerciale: 368 €
a modulo (mm43x11)
pubblicità finanziaria/legale: 450 €
a modulo finestra di prima pagina:
formato mm 60 x 83, colore 4.550 €
posizione di rigore più 15%
pagina intera: mm 278 x 420
mezza pagina: mm 278 x 199

diffusione, contabilità rivendite,
abbonamenti:
Reds, rete europea distribuzione e servizi
Piazzale Clodio 18 - 00195 Roma
tel. 06 39745482, fax 06 83906171



certificato
n. 8734
del 25-5-2020

Titolare del trattamento dei dati personali
il nuovo manifesto società cooperativa editrice
Soggetto autorizzato al trattamento dati
Reg. UE 2016/679
il direttore responsabile della testata

chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 28.313



Inviare i vostri commenti su
www.ilmanifesto.it
lettere@ilmanifesto.it

Per sostenere la sanità pubblica rompiamo il silenzio

CHIARA GIORGI



Un momento della marcia in difesa della sanità pubblica a Torino foto Alessandro di Marco/Ansa

■ Dopo molte mobilitazioni sui temi della sanità - spesso circoscritte a ambiti specifici o a vertenze sindacali - si apre l'occasione di una convergenza inedita. Sono oltre 120 le associazioni che hanno aderito all'appello «Non possiamo restare in silenzio» per sostenere la sanità pubblica e che si sono incontrate di recente a Firenze. Oltre ai promotori - Salute Diritto Fondamentale, Associazione Giovanni Bissoni, Laboratorio Salute e Sanità, Associazione Prima la Comunità, Associazione Alessandro Liberati, Salute internazionale, Cittadinanzattiva, Gruppo Abele, Forum Diseguglianze e Diversità - molte altre associazioni hanno condiviso l'impegno per il rilancio e rafforzamento del Servizio sanitario nazionale (Ssn), nella necessità di invertire la rotta delle politiche attuali.

SE SOLO SI GUARDA alla Legge di Bilancio, come ha sottolineato Nerina Dirindin, le risorse reali per la sanità pubblica per il 2025-2027 sono del tutto insufficienti: in rapporto al Pil la spesa per quest'ultima si ferma a poco più del 6%, e si prevede un'ulteriore diminuzione. Non ci sono risorse aggiuntive per il personale sanitario a cui da tempo non viene dato il necessario riconoscimento professionale e salariale; e viceversa si permette un aumento del 2% del tetto di spesa per l'acquisto di prestazioni dal privato.

Da anni assistiamo all'indebolimento della sanità pubblica, a un dirottamento delle risorse pubbliche al privato accreditato, e anche la questione delle liste di attesa viene oggi affrontata con queste modalità. Le scelte politiche rafforzano gli spazi del mercato - un mercato sempre e comunque assistito dal pubblico -, le logiche di profitto, gli interessi particolaristici che aggravano le diseguglianze sociali e le disparità territoriali. Si estendono approcci prestazionali ben lontani dai bisogni reali delle persone, con un'impostazione che considera la salute una merce, invece che un diritto garantito dal welfare pubblico, un diritto sociale e di libertà come sancito dalla Costituzione. Anziché rafforzare la rete dei servizi territoriali, fare in modo che strutture di

prossimità funzionino adeguatamente per rispondere ai bisogni socio-sanitari della popolazione si continuano a privilegiare logiche corporative e interessi di settore. La prevenzione continua a restare la Cenerentola del sistema, e anzi viene confusa con la diagnosi precoce, senza una visione sistemica su

come intervenire sui determinanti della salute, che riguardano le condizioni di vita, ambientali e di lavoro delle singole persone e della collettività.

LE POLITICHE DEL GOVERNO e di regioni come la Lombardia si muovono sulla base di una declinazione selettiva dell'universalismo, un regionalismo com-

petitivo lontano da prospettive cooperative e solidali, una messa in discussione dei principi di uguaglianza e di uniformità territoriale dei servizi all'origine del Ssn.

Si punta alla costruzione di un "secondo pilastro" mutualistico-integrativo-assicurativo del sistema sanitario. Tutto que-

Un dottorato alla memoria per Giovanna Ferrara

Giovanna Ferrara, la nostra compagna e collega che ci ha lasciato troppo presto lo scorso dicembre, non ha fatto a tempo a discutere la sua tesi di dottorato. Così ieri l'Università la Sapienza di Roma al termine di una bella cerimonia glielo ha conferito alla memoria. Il titolo della tesi è «L'architettura prospettica di Eugenio Colorni nel "fare" l'Europa. Analisi degli elementi

costituenti e di quelli intentati nella ricostruzione del sogno di Ventotene». Giovanna ha lavorato per molti anni con noi al manifesto, lasciando una montagna di affetti e di bei ricordi, oltre a un grande vuoto. Ha scritto di tante cose, di politica come di cultura, lavoro e sanità. «Appassionata di figure eretiche - si legge nel comunicato della Sapienza -

Giovanna ha studiato le idee e le azioni di Eugenio Colorni nell'ambito del dottorato in Storia dell'Europa della Sapienza portando quasi a compimento il suo lavoro. L'Ateneo ha voluto riconoscere l'attività di ricerca condotta con entusiasmo e determinazione, nonostante la malattia». La pergamena è stata consegnata al figlio di Giovanna, Gaetano.



Da anni assistiamo a scelte politiche che rafforzano l'idea che la salute sia una merce, invece è un diritto sociale e di libertà sancito dalla Costituzione. Incontro a Firenze di 120 associazioni

sto nonostante sia evidente che le coperture assicurative non migliorano il livello di assistenza, non garantiscono alcuna equità, né tanto meno la tutela della salute di tutti e tutte. La sanità privata viene a disegnarsi su misura degli interessi economici e finanziari delle grandi società che considerano la salute un mercato con grandi opportunità di crescita e profitto.

SUI NODI DELL'AUTONOMIA differenziata, Gaetano Azzariti, Gianfranco Viesti e Vasco Errani hanno sottolineato come la dichiarazione di incostituzionalità della legge Calderoli sancita dalla Consulta apra una nuova partita, sia sul piano parlamentare, sia su quello sociale, rispetto alla quale è necessaria una forte volontà politica. Rosy Bindi ha ricordato che i problemi della sanità riguardano l'intero paese, e ha prospettato la possibilità che i gruppi parlamentari di opposizione presentino un disegno di legge volto a recepire le indicazioni della Corte costituzionale in materia.

Dall'incontro fiorentino si avvia un percorso di analisi e proposte comuni alla luce di una crescente partecipazione. Serve una visione alternativa alla retorica secondo cui non possiamo più permetterci un Servizio sanitario pubblico, falsamente dichiarato «insostenibile». Quello che non possiamo permetterci è invece il silenzio. La scommessa è costruire - a partire dalle mobilitazioni in corso - convergenze sulla priorità della salute tanto nell'allocatione delle risorse nazionali, quanto in un rinnovato modello di sanità pubblica e di cura.



Divano

*Il «discorso»
tra Piero Sadun
ed Emilio Villa*

ALBERTO OLIVETTI

«**R**oma, 2 maggio 1962. Caro Piero, oggi, tu e io, abbiamo parlato, pensato, di Rothko. Sai da quanto tempo noi stavamo studiando, spiando i tramiti per i quali potessimo accostarci a una pittura elevata a consentimento con tutto che è al di là, dopo, la pittura: non notizia di uomini e di giornate ma univoca instaurazione di potenza, nozione di es-

senza, realtà di trasparenza».

Facendo tesoro dell'opera di Mark Rothko (1903-1970), l'improrogabile impegno del pittore si impone allora come dedizione ad una pittura che non sia testimonianza di 'cronache quotidiane'; che non sia registrazione o celebrazione di 'fatti storici'. Una pittura, invece, che sia «al di là» e «dopo». Ovvero una pittura oltre quella pittura che ha trascritto e dato forma ad accidenti personali e diari privati. O che ha illustrato e celebrato accadimenti civili o, si dica, *casi pubblici*. All'opposto, invece: una pittura che configuri in 'assolutezza' la sua propria «potenza» ed «essenza» e «trasparenza». Si tratta dunque di affermare l'assolutezza d'una pittura intesa a perseguire, nella loro integrale purezza, i suoi principi in-

trinseci e le sue proprie fondative norme. Conseguire così, finalmente, «una accanita, folta, pregnante unica visione umana, così imperiosamente proiettata oltre i limiti stessi dell'esistenza, visione fatta cuore di alti tumulti e quiete altissima, orgasmo superno e trono di brezze non mutevoli (*immutus in se permanens*), oltre il rapimento, oltre i climi di Patmos». Si intenda: i «climi», ovvero le visioni apocalittiche, supreme e finali, divinate dall'apostolo Giovanni al tempo dell'esilio suo nell'isola del Dodecaneso. No, non un corrusco precipitare che scioglie nel fuoco i tempi dell'uomo, ma una congiunzione di «alti tumulti e quiete altissima» intatti nel loro permanere, contemplati nel loro reciproco appartenersi. Tanto che, si chiede

Emilio Villa, «come potremmo staccarci più da questa escurione del *sublimen*?».

È infatti al poeta (al biblista, all'erudito linguista, all'infaticabile sperimentatore dei linguaggi letterari, al saggista) Emilio Villa (1914-2003) che si deve lo scritto fin qui da me richiamato e chiosato. Si tratta, sotto forma di lettera («Caro Piero...»), della presentazione di Villa alla mostra di Piero Sadun (1919-1974) presso la romana Galleria San Luca, anno 1962. Mostra importante assai nel dare conto della sperimentazione di Sadun. Da un paio d'anni, a quella data, si attesta su una ricerca che, nell'operoso decennio successivo (fino alla morte prematura), darà alla sua pittura una elevatezza e una coerenza dagli esiti esemplari e assicurerà

a Sadun un posto tra i maggiori nel novero dei pittori del Novecento. Scrive, di quei lavori, Cesare Brandi: «Le grandi superfici monocrome presentano un ritmo interno quasi frenetico, un risucchio di piccoli gorgghi, un incresparsi di creste minute, come il mare quando cade il vento e non subito cessa il moto ondosso, placandosi in un improvviso silenzio». Gli «alti tumulti» e la «quiete altissima» della poetica auspicata da Villa. Sadun realizza una sintesi tra una consistenza corporosa e rilevata, plastica la puoi dire, del pigmento, depositato con gesto sicuro e reiterato sulla tela, e la valenza della scelta cromatica (quell'accostamento di colori puri) mantenuta in ogni singolare arricchitura. Nella densità materica, fissa ed esalta la cara-

tura luminosa che la incidenza della luce naturale sulla superficie dipinta si incarica di enfatizzare fino alla ridondanza, ottenendo una lucida vibrazione che si espande in un *continuum* e nel *continuum* la varia di intensità, a comporre nella mobilità un tessuto pittorico coerente e compiuto.

Un tratto caratterizza la prosa critica che Villa dedica alla pittura di Sadun. Alludo alla affinità *sintattica*, che lega il codicello del testo scritto al codice *compositivo* che presiede al testo pittorico. Un medesimo procedere per annessioni, per accostamenti, per contiguità e fondate inferenze o allusioni o ripetizioni: un *discorrere*. Non per caso Sadun, nel fitto colloquio con Villa, intitola due fondamentali grandi tele del 1963 *Discorso*.